

**Novecento** Lo studioso Emanuele Bernardi ricostruisce per **Donzelli** il ruolo determinante della Federazione dei coltivatori nell'Italia del dopoguerra, e oltre

# Rappresentanza e partecipazione: il «partito» della Coldiretti

di **Giancristiano Desiderio**

La Coldiretti è una di quelle «cose» che se non ci fosse andrebbe inventata e non c'è dubbio che qualcuno prima o poi la inventerebbe. Oggi è probabilmente la più grande organizzazione agricola d'Europa e ha un grande futuro dietro le spalle. A «inventarla» ci pensò il 30 ottobre 1944, mentre l'Italia era ancora «tagliata in due», Paolo Bonomi. Successivamente, il 27 maggio 1945, nasceva la più ampia e articolata Confederazione nazionale dei coltivatori diretti che, sotto l'occhio vigile di Alcide De Gasperi in Italia e don Luigi Sturzo in America, si rese autonoma dal Pci e dalla Cgil. L'importanza della Coldiretti è decisiva tanto per il

consenso e il potere della Dc quanto per la trasformazione del «blocco agrario» e dell'agricoltura nazionale. Eppure, la Coldiretti è ancora una di quelle «cose» che sono più famose che realmente apprezzate, più note che effettivamente conosciute. Infatti, chi davvero conosce la storia della Coldiretti? Beh, Emanuele Bernardi senz'altro.

Lo storico del mondo agricolo — insegna Storia contemporanea a La Sapienza — ha pubblicato *La Coldiretti e la storia d'Italia* (Donzelli, pp. 320, € 28). Attenzione al titolo: perché la ricerca, scrupolosa e certosina, non racconta solo la storia della creatura di Bonomi, che ne fu presidente dal 1944 al 1980, ma il ruolo che ha giocato nella storia nazionale e che spesso, tra «rappresentanza e partecipazione

dal dopoguerra agli anni Ottanta» come recita il sottotitolo, è stato un ruolo determinante. Per fare un esempio: l'apporto dell'organizzazione agricola, che raccoglieva piccoli proprietari e affittuari, coloni, mezzadri, enfiteuti e, insomma, contadini che lavoravano la terra, alla vittoria storica del 18 aprile 1948 che sancì l'affermazione del partito di De Gasperi e la sconfitta del Fronte democratico popolare, ossia dei comunisti e dei socialisti, fu pesante se non decisiva. Bonomi fu eletto nel collegio laziale e raddoppiò le preferenze rispetto al 1946, ma soprattutto vennero eletti con lui ben 23 dei 32 candidati presentati dalla Coldiretti.

Paolo Bonomi è «un simbolo della Coldiretti», regolarmente ricordato dai presidenti della Repubblica, da

Pertini a Napolitano fino allo stesso Mattarella, e, tuttavia, la sua stessa figura mitica è al contempo il limite della sua storia che viene isolata rispetto alla storia del Paese. Il lavoro di Bernardi punta, invece, a storicizzare sia Bonomi sia la Coldiretti. E, letto il libro, possiamo non solo dire che lo scopo è giusto ma necessario. Infatti, come ha osservato Paul Ginsborg nella sua *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, «per molti aspetti Paolo Bonomi fu la controparte rurale e provinciale di Enrico Mattei» ma mentre Mattei fondò l'Eni, Bonomi costruì «un'organizzazione di massa» e così alla metà degli anni Cinquanta Bonomi, come Mattei, «poteva vantarsi di controllare una parte non piccola del sistema di potere democristiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel 2015**

La giornata della Coldiretti a Milano in occasione di Expo

